

## **Progetto Unitario:scultura e luogo** di Jacqueline Ceresoli in Art & Job Magazine

Milano. Claudia Canavesi (1976) e Nadia Galbiati (1975) hanno in comune la scultura, entrambe, la passione di progettare, tiranti, forme geometriche, incastri metallici ricche di variazioni attraverso strutture primarie o portanti in bilico tra solidità e leggerezza con il gusto dell'invenzione di spazi immaginari, che sembra dilatare il luogo in cui si trovano.

Entrando nel salone del liceo Hajech, di Milano dove è in corso la mostra Progetto Unitario: Rapporto Scultura-Luogo. Claudia Canavesi, Nadia Galbiati, l'impatto è forte, il visitatore si trova nel mezzo di un progetto unitario rigoroso e ordinato che sviluppa il rapporto tra la scultura e il luogo; facile a dirsi ma difficile a farsi.

Qui la totale armonizzazione tra le sculture e il luogo è avvenuta, complice l'illusione prospettica: "deus ex machina" che ha permesso d'inscenare uno spazio astratto all'interno di quello reale. Una volta entrati nel salone è inutile chiedersi se si tratta di un'architettura ingegneristica, di volumi geometrici in ferro, in alluminio o di prove "tecniche" per uno spazio immaginato: è un "luogo nel luogo" come risultante simbiotico tra scultura e spazio.

Le scultrici entrambe laureate all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, neoconcettuali e di matrice poverista, concretizzano voli pindarici intorno allo spazio meditando la prospettiva brunelleschiana e l'Alberti per attraccare alle soluzioni geometrizzanti dei minimalisti americani come Carl Andre o Donald Judd. Inoltre stupisce nelle loro opere quel "non so che" di leggerezza vicina all'instabilità delle cosmogonie di Eliseo Mattiacci e trovate di articolazioni metalliche sospese che rimandano ad invenzioni più ludiche, ma non per questo meno rigorose. Inoltre, quando lo sguardo sembra perdersi nei vuoti, tracciati dai cavi d'acciaio tirati da una parte all'altra del salone, ecco comparire volumi-materia, strutture portanti, lastre angolari e diagonali che sembrano concretizzare l'utopia di "spazio-estetico-concettuale". Andre ha scritto: "Ho incominciato creando forme, poi creando strutture, poi creando luoghi"; tale premessa descrive il percorso intrapreso da Nadia e Claudia, che alla fine tendono a far quadrare le diverse sculture nel luogo in cui si trovano ad agire con ordine e rigore cartesiano senza perdere il gusto dell'invenzione che movimentata l'opera nella sua progettazione unitaria.

Il progetto è complesso, comprende 13 sculture, alcune di grandi dimensioni, distribuite ordinatamente nel salone astratto e dalle pareti bianco-cangiante, addentrando in quest' anomala via crucis, matematica ed evocativa, vi accorgete di variazioni minime tra la Canavesi e la Galbiati.

La prima è affascinata dalla geometria, dal rapporto matematico tra le forme, dalle variazioni modulari di volumi che ripetono le possibilità di sviluppare lati, snodabili all'infinito. I suoi cubi, rombi, triangoli, rettangoli o cerchi, sembrano sistemi matematici alchemici per strutturare "ponti" (forma ricorrente nelle sue sculture) tra lo spazio concreto e quello astratto, supportati da una logica ferrea di costruire paradigmi strutturali come risultanti di linee intersecate, che indagano le posizioni di linee rette, perdendosi in giochi combinatori tra i diversi materiali che alleggeriscono l'intera struttura.

L'iterazione tra luogo e spazio è l'obiettivo anche della Galbiati, che attraverso forme angolari simili agli elementi di un ipotetico alfabeto di segni adatti a concretizzare "luoghi" o griglie prospettiche immaginarie, semina qua e là pigmenti di blu Klein (simbolo dell'aria e dell'acqua), che avvalorano il colore naturale del ferro e l'intensità luminosa dell'acciaio inox come della pietra bianca, concretizzando, nell'opera, la prova di semplificazione e la fisicità dello spazio astratto.

Per entrambe il progetto è inscindibile dalle diverse fasi della sua concretizzazione: l'opera è lo spazio concreto e astratto insieme, presentato come un campo d'azione della rappresentazione performativa di metodi matematici e dei procedimenti seriali "errati" e volutamente devianti per l'osservatore.